

## GUERRE DIMENTICATE (3)

di ANDREA LIPAROTO

**F**ra tutte le guerre che attualmente si combattono in Africa, quella sudanese è sicuramente la più importante per l'ingente numero di armati coinvolti, di vittime e di sfollati. E per la durata: 37 anni.

Il Sudan è una vasta nazione situata nell'Africa centro-orientale. Antico dominio egiziano, diviene nel 1899 una colonia inglese. L'anno della conquista dell'indipendenza, il 1956, segna anche l'inizio della guerra, trascinandosi fino ad oggi.

Lo scontro è dovuto inizialmente a rivalità di tipo etnico tra il nord e il sud del Paese popolati rispettivamente da musulmani e cristiano-animisti.

A questa motivazione se ne aggiunge presto un'altra: i malumori degli abitanti del sud per le condizioni di estrema povertà in cui versano (condizioni date da uno squilibrato sviluppo economico del Sudan che ha visto negli anni la parte settentrionale più favorita).

Così si fa sempre più pressante in questa gente la voglia di secessionismo.

La guerra si protrae fino al 1972 quando il dittatore sudanese Nimeiry e il capo dello SSLM (Southern Sudan Liberation Movement), il gruppo di guerriglieri del sud, firmano la pace ad Addis Abeba, in Etiopia. Al sud viene concessa una minima autonomia regionale. Ma il conflitto è solo sospeso. Il bilancio è di migliaia di morti.

Trascorrono 9 anni, è il 1983, e Nimeiry compie un atto politico dalla portata rivoluzionaria: estende la Sharia, ossia la legge coranica, anche al Meridione, che continua ad essere abitato al 90% da cristiani. L'obbiettivo è chiaro: l'islamizzazione dell'intero Sudan. Passano pochi giorni e si riaccende lo scontro. Più virulento.

Una divisione armata governativa si ammutina e passa al nemico. A

guidarla è John Garang, militare formatosi nell'esercito degli Stati Uniti d'America. Si forma così lo SPLA (Sudan People's Liberation Army). Questa nuova formazione viene presto rifornita di denaro e armi da Uganda, Eritrea, Ciad, Israele e, strano a dirsi, dagli Stati Uniti d'America.

La guerra viene condotta con i metodi più efferati e con il ricorso alle armi cosiddette "non convenzionali" (per esempio i gas letali).

Le truppe governative nel corso delle loro operazioni militari rubano bestiame, distruggono i raccolti, bruciano o bombardano interi villaggi (circa 3.000 a tutt'oggi) trucidando indifferentemente donne, uomini e bambini. Tra questi ultimi, alcuni vengono risparmiati per essere venduti come schiavi ai ricchi della capitale Khartoum e alle fabbriche o piantagioni di tutto il mondo; altri, dopo un durissimo addestramento, sono integrati nell'esercito governativo per uccidere i propri fratelli divenuti forzatamente avversari. Un orrore antico. Avvengono dappertutto stupri e torture. Si ha l'impressione che in Sudan il regime guidato da Nimeiry stia operando un vero e proprio genocidio.

Anche i combattenti dello SPLA

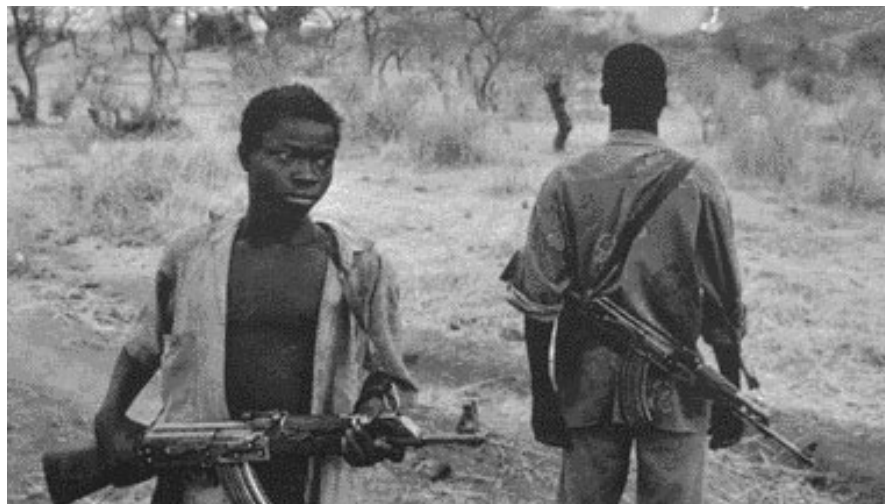


# SUDAN

Un popolo senza diritti

non lesinano violenze: dal 1985 sono state infatti registrate numerose violazioni dei diritti umani da parte dei guerriglieri in questione. Poi c'è la fame. Implacabile. I superstiti dei massacri comunque non hanno scampo perché c'è lei pronta ad aggredirli.

La guerra provoca lunghe carestie. I raccolti quasi scompaiono e per un Paese che vive d'agricoltura non è un fatto di poco conto. A ciò si aggiungono anche le frequenti siccità. Per ovviare a quest'ultimo problema alla fine degli anni '70 si



era pensato di costruire con l'Egitto un canale che raccogliesse parte delle acque del Nilo che si impaludano nel sud del Paese: la sua realizzazione è stata interrotta nel 1983 per il nuovo scoppio della guerra.

Per sfamare i sudanesi i Paesi di altri continenti inviano aiuti alimentari che vengono lanciati dagli elicotteri perché le strade sono praticamente inesistenti e le truppe governative bloccano via terra ogni accesso umanitario straniero alla nazione.

Altra piaga sono le malattie. Tante. Nel Sudan meridionale le epidemie sono all'ordine del giorno. L'ultima è stata quella di Kala-azar. Si tratta di un parassita che – trasmesso dalla puntura di insetto – colpisce per lo più le persone denutrite. Secondo la BBC tra il 1985 e il 1993 i morti per infezione di Kala-azar sarebbero stati circa 110.000. Ma torniamo agli eventi bellici.

Nel 1989, grazie ad un colpo di stato, prende il potere Omar Hassan al Bashir. Ma, come si suol dire, la musica non cambia.

Si contano circa 500.000 morti e 400.000 sfollati.

A questo punto del conflitto entra il petrolio.

Nel sud è presente un buon numero di giacimenti petroliferi che – scoperti di recente grazie ad alcune esplorazioni fatte effettuare dalla Total e dalla Chevron – iniziano a stuzzicare l'appetito monetario di non poche multinazionali. Ecco che allora queste ultime – ad esempio la Petronas e la Lunda rispettivamente malese e svedese – si siedono a tavolino col regime di Omar Hassan Bashir con cui si alleano al fine di accaparrarsi, ovvero sottrarre agli abitanti del sud, più giacimenti possibili.

Pare che alcune incursioni predatorie siano state pianificate dalle multinazionali stesse, un nome per tutte la Talisman Energy, poi denunciata e costretta ad annullare ogni sua attività in Sudan. I guerriglieri dello SPLA difendono stre-



Un gruppo di rifugiati.

nuamente i giacimenti perché li considerano un prezioso strumento di resurrezione economica per la loro terra.

Arriviamo agli anni '90.

Nel 1993 inizia un lavoro d'importanza capitale per il futuro del Sudan l'IGAD (Inter Governmental Authority for Development), un organismo che – composto da Kenya, Eritrea, Etiopia, Somalia, Gibuti e Uganda – ha il compito di far dialogare le parti in conflitto al fine di avviare un processo di pace. Ma devono passare ancora 4 anni prima di approdare a questo miracoloso obiettivo.

Il 21 aprile 1997 SPLA e Governo firmano a Khartoum un accordo di pace in cui è previsto che il Sudan meridionale sarà amministrato da un Consiglio Coordinativo per gli Stati del Sud. Questi avranno la possibilità di autodeterminarsi attraverso un referendum.

La tregua dura pochi mesi. Le armi tornano così ad occupare la scena. Nel 1998 gli Stati Uniti portano alla tavola della guerra la loro pietanza.

Il presidente Clinton invia un contingente aereo a bombardare una presunta fabbrica sudanese di armi chimiche. A distruzione compiuta si scopre che si tratta sì di una fabbrica, ma di farmaci. L'unica esistente nel Paese.

Nel 2000 si contano nel conflitto in Sudan circa un milione di vittime e 2.000.000 di senza casa. Nel mondo si sa solo che questo Stato è uno dei tanti luoghi d'Africa martoriati dalla povertà e dalla fame.

Nel 2002 si avviano nuovamente delle trattative di pace: a mediare questa volta sono direttamente gli Stati Uniti d'America di George Bush. Si comincia probabilmente ad avvertire soavi odori di affari petroliferi da quelle parti...

Il 2003 si apre con una novella tragedia. Siamo in gennaio.

Nel territorio di Darfur, nel Sudan nord-occidentale, scoppia uno scontro armato ferocissimo. La popolazione locale ha deciso di reagire alle continue discriminazioni e vessazioni cui viene sottoposta quotidianamente per opera di milizie arabe locali denominate Janjaweed e vicine al governo. Intanto il segretario di Stato americano Colin Powell lavora assiduamente per la pace.

Al dicembre 2003 si contano nel Darfur circa 3.000 morti e 600.000 profughi.

L'ultimo episodio di sangue in questa terra risale al 4 gennaio scorso. Si tratta di un massacro di 200 civili compiuto nel villaggio di Sorra ad opera dei suddetti miliziani.

Il 6 gennaio 2004 la svolta improvvisa. Nella città di Naivasha Governo e guerriglieri sudisti firmano un nuovo accordo di pace.

I punti fondamentali sono: la suddivisione equa tra nord e sud dei proventi del petrolio; piena autonomia amministrativa per il sud; sempre nel sud, sospensione della Sharia.

Il bilancio finale della guerra è di 2.000.000 di vittime e 3.000.000 di sfollati.

Ad oggi non risultano ancora riprese degli scontri a fuoco.

Qualcuno potrebbe pensare che sia finalmente tutto finito. Ma il Sudan sembra essere purtroppo uno di quei casi in cui il futuro è condannato ad essere specchio del passato. ■